MASSIMO ANGELINI

LA CULTURA GENEALOGICA IN AREA LIGURE NEL XVIII SECOLO: INTRODUZIONE AI REPERTORI DELLE FAMIGLIE

«Mà a qual fine mai uno studio si diligente ed esatto per rintracciar le memorie dell'antiche Famiglie, e le azzioni di que' nostri Concittadini, che or più non sono? Che pazza ambizione è mai quella de viventi di andar fastosi delle glorie de loro Antenati con li quali nulla han più forse di comune che 'l sangue?» [1].

Parafrasando Giovenale [2], il medico rapallino Stefano Agostino Della Cella nel 1782 si interroga sul significato della ricerca genealogica e pone, non senza enfasi, una domanda tutt'altro che retorica, considerando che sono gli anni durante i quali scende il tramonto sulla Repubblica aristocratica. La risposta è tuttavia scontata: si mette l'accento sulla decadenza dei costumi, sulle virtù degli antichi genovesi – l' "intrepidezza" e il coraggio – che avevano reso potente la città, e sul loro stile di vita «indefessamente faticoso, sobrio e frugale», del quale hanno «orrore e vergogna i Moderni di farsi imitatori» [3]. Ed è questo un argomento più volte ripreso e frequentemente ripetuto, quasi a sottolineare il senso di decadenza che accompagna la fine di un "secolo". Dunque si scrivono le storie e i "fasti" delle famiglie per celebrare gli uomini che devono essere di esempio e stimolo per i contemporanei, come spiega l'erudito medico nel presentare il proprio lavoro. Elusiva e, in un certo

---

[1] S.A. Della Cella, *Famiglie di Genova*, ms., in 3 tomi, 1782-1784: Biblioteca Universitaria di Genova [B.U.G.], ms. C. IX. 19. 21, libro I, c. 4 *r*.

[2] Della Cella riprende l'attacco dell'ottava satira di Giovenale: «Stemmata quid faciunt? Quid prodest, Pontice, longo | Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus | Maiorum, et stantes in curribus Æmilianos [...] Quis fructus generis tabula iactare capaci | Fumosos equitum cum Dictatore magistros, | Si coram Lepidis male vivitur?». Il contemporaneo *Saggio di Traduzione su l'ottava satira di Giovenale e su la seconda di Persio, alla Toscana favella recate* (Stamp. Reale, Parma 1784), traduce: «Gran legnaggio a che vale? Esser d'antico sangue famoso, e porre in mostra i pinti volti degli Avi, o Pontico, che giova? [...] Qual pro, che in ampia tavola si vanti d'equestri affumicati Condottieri la lunga schiera al Dittator vicina, se male in faccia ai Lepidi si vive?».

[3] S.A. Della Cella, *Famiglie di Genova* cit., I, c. 4 *r*.

senso, di maniera questa risposta ci introduce al tema senza peraltro aiutarci a comprenderne appieno il significato. Proverò ad aggiungere qualcosa.

Secondo lo storico del diritto Pierre Legendre, l'*œuvre* della genealogia è «fabriquer le lien institutionnel [...] qui fait tenir le fil de la vie, rappelle au sujet son assignation dans l'espèce, procure à la société son matériau vivant»[4]. L'*inestimable objet de la transmission* – la costruzione genealogica – in quanto principio d'identità e differenziazione assolve una funzione fondamentale, allo stesso tempo ontologica e giuridica, e risponde a una precisa istanza, qual'è l'istituzione e la legittimazione del posto occupato da un individuo in una configurazione parentale o all'interno di una formazione economico-sociale in quanto membro di un lignaggio[5].

Da un diverso ma non distante punto di vista, considerando la pratica della genealogia come peculiare forma di rappresentazione del passato familiare, in questo contributo mi propongo di individuare un genere della letteratura genealogica – i "repertori" delle famiglie – particolarmente diffuso nel XVIII secolo in area ligure, e di porne in rilievo le caratteristiche, i significati e i protagonisti.

1. Partiamo dalla seconda metà del Cinquecento, quando si registra un notevole aumento di interesse per le ricostruzioni delle storie familiari. L'attenzione per la genealogia è, beninteso, di gran lunga precedente, e ci sono pochi dubbi in proposito, se si pensa alle forme del sapere genealogico presenti nella letteratura epica come nei primi testi sacri[6]; tuttavia nel XVI seco-

---

[4] P. LEGENDRE, *L'inestimable objet de la transmission. Etude sur le principe généalogique en Occident*, Paris 1985, p. 10.

[5] La bibliografia riguardante la cultura genealogica è assai ampia e al suo interno non mancano certo le pedanterie da eruditi, né le più o meno velate e nostalgiche celebrazioni dell'antico regime. Tra gli studi introduttivi di carattere didattico segnalo P. DURYE, *La généalogie*, Paris 1963; L. GÉNICOT, *Les généalogies*, Turnhout 1975 (aggiornamento, 1985). Tra i contributi piu significativi si vedano gli interventi di Christiane Klapisch Zuber, Michele Luzzati, Raul Merzario e Maria Minicucci, al Seminario «Le Modèle familiale européen», organizzato nel 1984 presso l'École française de Rome, e pubblicati nella «Collection de l'École», n° 90, 1986; e ancora i contributi di Marinella Carosso, André Burguière, Roberto Bizzocchi, Christian Maurel e Dorit Raines, in «Annales E.S.C.», 1991, 4, numero monografico su «La culture généalogique», e l'articolo di R. BIZZOCCHI, *Familiæ romanæ antiche e moderne*, in «Rivista Storica Italiana», CIII (1992), II, pp. 355-397.

[6] Basterebbe citare, tra i numerosi esempi, le catene genealogiche del Pentateuco o le favolose discendenze di dèi ed eroi in Omero ed Esiodo .

lo si rileva una sensibile fioritura di ricerche commissionate a eruditi specialisti, ai quali viene richiesto di dimostrare l'antichità, la più remota possibile, dei casati nobili. Nell'elevato valore simbolico e nei benefici materiali legati all'attestazione di nobiltà si può riconoscere il movente di una crescente domanda di panegirici e scritti celebrativi, nei quali si ricostruisce l'ascendenza dei committenti fino a uno stipite leggendario, spesso ambientato nella Roma imperiale, in Babilonia o in Troia[7]. Il meccanismo che regola la produzione di questo genere consiste nell'individuare il mitico fondatore del casato – sovente l'eponimo – e nel collegarlo con il committente in linea agnatica, meglio se primogeniturale. Cultura cortigiana, dunque; genealogia come celebrazione ed elaborazione di un mito delle origini familiari, praticata con improbabile rigore e, talvolta, con manifesta disinvoltura, come già alla metà del sec. XVII osservava Antonio Santacroce, rivolgendosi con tono polemico ai "genealogisti": «essendo capitati in Parnaso alcuni Arbori da voi fatti sopra la nobile discendenza di certe famiglie, Plutarco [...] e molti altri Cronologisti nostri, ci fecero toccar con mano la fallacia e con essa l'adulazione vostra, mentre fate discendere da ceppo reale tal'uno, il di cui bisavo si vede esser stato Capitano de' sbirri. Onde non volendo noi tollerare un tanto inconveniente, vi comandiamo di venire a darci conto delle vostre fatiche e di portar vosco tutte le cronologie, su le quali avete formati gli Albori: volendo noi vedere, l'arte vostra, con cui fate discendere un figliuolo di tal'una, che hà servito longo tempo nell'ospitale, ò nel Ghetto, dalla famiglia di Fabio Massimo, ò da Tullio Ostilio»[8].

La produzione dei panegirici familiari attiene alla legittimazione di una posizione di prestigio, alla quale sono sensibili tanto il nobile quanto il *parvenu*, come tratteggia efficacemente Girolamo Tiraboschi nelle sue *Riflessioni sugli scrittori genealogici* (1789). «Un uomo, cui la fortuna dal basso stato, che avea sortito nascendo, ha sollevato a sublime grado di ricchezze e di onori, desidera prima, poi sogna, e finalmente si persuade, che i suoi Maggiori non sieno stati sì vili, come il volgo s'immagina, e che la sorte abbia bensì per qualche tempo potuto oscurarne, ma non estinguerne lo splendore. Un erudito famelico conosce il lor desiderio, e la loro ambizione; s'insinua destramen-

---

[7] Su questo tema, cfr. la bibliografia riportata in R. BIZZOCCHI, *La culture généalogique dans l'Italie du seizième siècle*, in «Annales E.S.C.», 1991, 4, p. 802 e sgg.

[8] A. SANTACROCE, *La secretaria di Apollo*, F. Storti, Venetia 1654, p. 117 e sgg., «A' Genealogisti».

te nella lor grazia; si mostra profondamente instruito dell'antichissima nobiltà delle loro famiglie, e offre lor la sua opera ad illustrarla scrivendo. Si accetta cortesemente l'offerta; e l'erudito è ben persuaso, che la sua ricompensa sarà in proporzione de' secoli»[9]. Un interessante esempio del "bisogno di antichità" emerso nella seconda metà del XVI secolo, affiora dalla corrispondenza del marchese Alberico Cybo, nella quale si intravvede un fitto tessuto di relazioni ordito con letterati e genealogisti, al fine di raccogliere «con diligenza mirabile da tutte le parti scritture, istrumenti, lettere, privileggi, patenti, historie, e tutto ciò che potea dei suoi antichi apportar memoria alcuna»[10].

Pare che, per quanto diffusi, i panegirici non conoscano in area genovese l'ampia fortuna riscossa altrove[11]. Tuttavia non mancano esempi interessanti, anche relativamente tardi, di ricostruzioni fantastiche delle origini familiari; come un manoscritto – forse risalente agli inizi del XVIII secolo – contenente le tavole genealogiche degli Spinola, precedute, sulla falsariga dei lavori di Massimiliano Deza, dalle genealogie dei re visigoti e delle monarchie di Aragona, Asturie, Castiglia e Navarra[12], o come il tentativo dell'erudito

---

[9] G. TIRABOSCHI, *Riflessioni sugli scrittori genealogici*, Stamperia del Seminario, Padova 1789, pp. 3-4.

[10] CYBO-GHISI, *Dialogo della Nobiltà dell'Illustriss. Famiglia Cybo*, Genova 1581, p. 82, cit. in G. SFORZA, *Un genealogista dei principi Cybo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVII (1895), p. 232. I rapporti intercorsi fra l'erudito marchese e Alfonso Ceccarelli hanno recentemente offerto a Roberto Bizzocchi lo spunto per un'acuta riflessione sul significato delle genealogie fantastiche nel tardo XVI sec., la cui produzione è basata su una pratica indiziaria condotta secondo criteri di analogia e verosimiglianza, e che solo un approccio anacronistico può valutare sotto la specie della falsificazione e dell'impostura. Cfr. R. BIZZOCCHI, *La culture généalogique* cit., *passim*.

[11] Uso una formula dubitativa, non disponendo di dati sulla reale diffusione di un genere, spesso manoscritto, soggetto a essere conservato in archivi famigliari talvolta ignoti o interdetti alla libera consultazione. Le valutazioni sulla consistenza e sulle tipologie della letteratura genealogica emergono dal confronto dei materiali accessibili presso le biblioteche e i principali archivi genovesi.

[12] *Tavole genealogiche dalla più remota antichità*, ms., XVIII sec., Archivio di Stato di Genova [A.S.G.], *Manoscritti*, 188. Cfr. M. DEZA, *Istoria della famiglia Spinola, descritta dalla sua origine fino al secolo XVI*, Barachi, Piacenza 1694. Dello stesso genere si vedano anche, le *[Notizie e genealogie dei marchesi di Monferrato]*, ms. adespoto del sec. XVI, cons. in Biblioteca Universitaria di Genova [B.U.G.], Sezione di Conservazione, nel quale viene argomentata la discendenza aleramica di alcune famiglie genovesi; *Descritione della Famiglia Adorna, della Famiglia Tommacella, della Famiglia Uso di Mare, della Famiglia Cibo, etc.*, ms. adespoto del sec. XVII, cons. in Archivio storico del Comune di Genova [A.S.C.G.], ms. 355.

chiavarese Carlo Garibaldi di elaborare, a fine Settecento, un mito di fondazione del proprio casato a partire dalla nobiltà longobarda[13].

Già nel 1775 in un pamphlet dai toni accesi, firmato da un non meglio noto Battista Coccorno, si segnalava il dilagare di tale costume all'interno della nobiltà genovese, ricordando come «in questa nostra Metropoli molti che pretendono discendere da Conti della Marca di Germania, da Duchi di Cleves, da Conti di Narbona e per insino dagli imperatori ottoni, come li Lomellini, li Spinoli, li Doria et altri, venuti tutti sono questi dalle Ville di Polcevera, chi da quelle della Lombardia, chi da Boscaglie e Montagne della Riviera e chi da Paesi e Padri ignoti»[14].

Se quello dei panegirici sembra un genere meno diffuso a Genova che altrove, più ampia e costante fra XVI e XVIII secolo è la produzione delle raccolte di tavole genealogiche. Il loro scopo non è più la celebrazione del casato nelle sue origini e nelle sue fortune, ma la scomposizione capillare dei suoi rami – rappresentati nell' "albero" rovesciato o, più di frequente, nel "ventaglio" aperto da sinistra verso destra[15] – con la quale viene descritta la posizione di ciascun membro della parentela rispetto agli altri. La loro costruzione è sovente funzionale all'accertamento dei diritti successori relativi alla riscossione degli interessi periodicamente maturati sui "titoli" del debito pubblico: sono le cosiddette "colonne" di San Giorgio, una delle fonti di investimento delle famiglie genovesi, accese e spesso vincolate a legati, vitalizi

---

[13] C. GARIBALDI, *Albero della famiglia d'Angelo Garibaldo q. Giovanni q. Giovanni q. Leone, del Prato di Garibaldo, Parrocchia di s. Antonio di Pontori*, ms., 1786, in *Libro dell'azienda di cap. Gio. Batta Garibaldo*, vol. miscellaneo, Archivio parrocchiale di s. Antonio di Pontori (Genova), s. coll.; ID., *Albero della famiglia Garibalda di Pontori*, ms., 1791, in *Memorie della valle di Garibaldo*, vol. miscellaneo, ivi, s. coll. Su Carlo Garibaldi, cfr. M. ANGELINI, *I libri per la famiglia di un erudito di provincia nel tardo Settecento*, in «Schede Umanistiche», 1994, 2, pp. 107-137.

[14] B. COCCORNO [pseud.], *Scruttinio della nobiltà in che questa consista et in specie quella di Genova*, ms. 1775, B.U.G., Cassa fondo Laura, 32. Il manoscritto, segnalatomi da Giovanni Assereto, è stato studiato da Enrico Morielli, partecipante al Seminario di Storia locale 1994, che nell'opera ha riconosciuto una copia dello *Scrutinio* di Francesco Maria Accinelli; cfr. la relazione *La critica alla nobiltà genovese nello* Scrutinio *e nel* Compendio *di Battista Coccorno e in altri genealogisti liguri*, dattiloscritto.

[15] Sulle forme e i significati dell'albero genealogico: G.B. LADNER, *Medieval and Modern Understanding of Simbolism: A Comparison*, in «Speculum», LIV (1979), 2, pp. 223-256; P. LEGENDRE *L'inestimable objet* cit., pp. 268-301 e sgg.

e fedecommessi. Un manoscritto conservato presso la Biblioteca Franzoniana, mostra un chiaro esempio dello stretto rapporto sussistente fra la contabilità delle rendite del Banco e la produzione di tavole genealogiche, corredate con l'estratto degli atti pubblici comprovanti le relazioni parentali e associate agli atti di costituzione delle colonne, ricavati dai cartulari delle compere di San Giorgio[16]. Simili raccolte vengono prodotte per un fine giuridico, essendo destinate a regolare vertenze successorie: più che l'istituzione e la legittimazione dello status vi riconosciamo lo strumento funzionale all'attuazione di strategie patrimoniali. A differenza dei panegirici non sono legate a una moda letteraria, ma si aggiornano e si riscrivono sino a fine Settecento, estendendosi progressivamente dalle sole famiglie ascritte al *Liber nobilitatis* a tutte quelle coinvolte negli investimenti sulle colonne del Banco[17].

2. Il terzo genere – oltre ai panegirici e alle raccolte di tavole – che individuiamo nella letteratura genealogica prodotta in area ligure, riguarda un consistente numero di opere compilate nell'arco di due secoli, tra gli inizi del XVII e i primi decenni del XIX[18]. Ogni esemplare – secondo una definizione

---

[16] *Libro ... delle colonne di s. Giorgio ... col testo dei rispettivi atti di fondazione ... e coll'aggiunta dei rispettivi alberi genealogici*, ms., XVIII sec., Biblioteca Franzoniana [B.F.], ms. Ma. A. 2.

[17] Cfr. le tardosettecentesche raccolte di alberi e tavole genealogiche di Melchiorre Longhi: A.S.G., *Manoscritti*, 471-489. Sul "Libro d'oro" della nobiltà, cfr. G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber Nobilitatis Genuensis" e il governo della Repubblica fino all'anno 1797*, Firenze 1965.

[18] Oltre al citato manoscritto *Famiglie di Genova* di S.A. DELLA CELLA, ho analizzato i seguenti repertori: O. GANDUCCIO, *Famiglie di Genova*, ms. XVII sec., B.U.G., B. II. 3; F. FEDERICI, *Alberi genealogici delle famiglie di Genova,* ms. XVII sec., B.F., ms. Urbani, cod. 126-129; ID., *Origine delle famiglie genovesi*, ms. in 2 tomi, XVII sec., B.U.G., C. V. 8-8bis; G. PALLAVICINO, *Raccolta delle famiglie Genovesi*, ms. in 4 tomi, 1634; A.S.C.G., ms. 435-437, manca il secondo tomo; repertorio ms. s. titolo e adespoto, XVII sec., Biblioteca del Seminario Maggiore di Genova [S.M.], ms. 328. B. 15; *Famiglie genovesi*, ms. adespoto, XVIII sec., A.S.C.G., ms. coll. 54; *Famiglie di Genova*, ms. adespoto, XVIII sec., B.U.G., ms. B. VII. 9; G. GISCARDI, *Origine e Fasti delle Nobili Famiglie di Genova,* ms. in 3 tomi, 1774-1776, Biblioteca civica Berio [B. C.B.], ms. IX 5. 2; FELSINEO LIGURE [Melchiorre Longhi?], *Famiglie di Genova ... aggiunte alcune famiglie dell'una e l'altra Riviera che hanno avuta ed hanno con la Città maggior relazione ... di Stefano Agostino Della Cella, medico di Rapallo, continuato ed ampliato da Felsineo Ligure*, ms. del quale restano 5 tomi [lettere A - C], 1789-1790: dal quarto tomo, sul frontespizio, risultano come *Famiglie di Genova ... compilate dal Dottor Fisico Stefano Della Cella di Rapallo ed ampliate e continuate da Francesco Lollio Giureconsulto Genovese, Storico e Cronologista*, A.S.C.G., ms., coll. 15-19; C. GARIBALDI, *Delle Famiglie di Genova | Antiche e Moderne | Estinte e Viventi | Nobili e Popolari | Delle quali si trova memoria | Negli Annalisti, Storici, e Notarj, e*

di S.A. Della Cella – si presenta come un «distinto e ragionato repertorio o dizionario, ché già ai nostri giorni vien costumato ridursi in dizionario o biblioteca ogni scibile materia» [19], nel quale vengono raccolte tutte le informazioni ricavate sui singoli membri di ciascuna famiglia. Si tratta di collezioni di schede organizzate secondo un modulo costante. Vediamone un esempio, tra i primi e più brevi del trattato *Delle Famiglie di Genova,* di C. Garibaldi [20].

[1] ABBATI [2]

[3] molto antichi ed onorati cittadini genovesi venuti secondo il Federici, come si vede in *Fasti,* nel 1290 dalla Figonia, ossia Riviera di Ponente dalle ville di Testego e Garzelio distretto d'Andora.

[4] 1346 Paulo d' Abbate di Cornigliano fu anziano. *Federici.*
1378 Cristoffaro d'Abbate notaio, fù podestà e castellano di Capriata. *Federici.*
1380 Paganino d' Abbate ferrano, di guelfo si fece ghibellino. 1414 *in compera.*
1427 Antonio d'Abbate, ferraro, consigliere 1429, anziano 1434, partitore 1419. *In cartulario C d' Acellino Salvago.*
1466 Cosmo Abbate, figlio di Pietro, *nel notaio Gio. Brignole, presso Agostino Maria Varese.*
1467 Pietro d'Abbate *nel predetto cartulario d'Acellin Salvago.*
1488 Ugo, fravego, Martino e Nicolò d'Abbate. *Nel giuramento* ... [illeg.]
1567 Gio. Agostino Abbate, insigne letterato in Savona, sua patria, scrisse le guerre successe dal 1498 al 1567; scrisse altri libri d'aritmetica e geometria.
1624 dottor di legge, fù protonotario apostolico in Savona. *Soprani.* Continuano in Genova e nella Riviera di Ponente.

Scrittori Genovesi | Con N° 1200 di loro Arme | Origine e Derivazione | Ed alcuni Uomini de' più illustri di quelle | Con aggiunta | D'altre Famiglie dell'una e dell'altra Riviera, ms. in 3 tomi, 1791-1793, Biblioteca della Società Economica di Chiavari [B.S.E.C.], mss. 3. cass. I (1-3); D. Bernucci, *Memorie di alcune famiglie di Vezzano, che sono state Ascritte alla Nobiltà di Genova, e di altre persone* ..., ms. fine XVIII sec., B.U.G., mss. C. VIII. 25, c. 91 e sgg.; A. Della Cella, *Delle Famiglie Indigene, Avveniticcie, Nobili, Popolari, Estinte e Vigenti di Chiaveri* [sic], ms. XIX sec. (1820 ?), B.S.E.C., mss. cass. II. 1.

Per un accurato e completo censimento dei repertori familiari conservati presso l'Archivio storico del Comune di Genova e la Sezione di conservazione della Biblioteca Civica Berio, rinvio alle esercitazioni svolte, nel quadro del Seminario di Storia locale 1994, rispettivamente da Cristina Canonero, *La struttura del repertorio famigliare tra il XVII e il XVIII secolo: criteri di composizione e uso delle fonti*, dattiloscritto, e da Enrico Morielli, dattiloscritto cit. Tra i mss. dell'Archivio storico, ne sono stati individuati 66 riguardanti la materia genealogica, fra i quali 38 repertori, 11 raccolte di alberi, e 17 elenchi di famiglie. Tra quelli della biblioteca Beriana, su 87 mss., si contano 21 repertori, 22 raccolte di alberi, 11 elenchi di famiglie, 22 genealogie di singole famiglie e uno stemmario.

[19] S.A. Della Cella, *Famiglie di Genova* cit., tomo I, f. 3 *r.*

[20] C. Garibaldi, *Delle Famiglie* cit., tomo I, sub voce.

Accanto al nome della famiglia [1], sono trascritte alcune brevi osservazioni sulle sue origini [3] e l'arma araldica [2]: se questa è ignota lo scudo è lasciato in bianco. Seguono le note [4], disposte in ordine cronologico, precedute dalla data a cui risale la notizia e talvolta concluse con la citazione della fonte – in corsivo nella tabella – dalla quale sono state tratte. L'ordine delle famiglie è differente nei diversi repertori, come il criterio di selezione e inclusione che ne informa la struttura. Nei manoscritti risalenti agli inizi del XVII secolo e prodotti a Genova, troviamo inserite le sole famiglie cittadine ascritte alla nobiltà. Nello *Scruttinio della nobiltà ligustica*, seguendo un criterio gerarchico, Federico Federici apre con le quattro famiglie della nobiltà antica – Doria, Fieschi, Grimaldi e Spinola – seguite da quelle rispettivamente componenti le due fazioni dei "nobili" e dei "popolari", secondo il grado di eccellenza precedente la riforma realizzata da Andrea Doria nel 1528 [21]. D'altro canto i tardosettecenteschi genealogisti della riviera di Levante si propongono di trattare tutte le famiglie del dominio della Repubblica senza distinzioni fra «antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari» [22]. Le schede sono disposte in rigoroso ordine alfabetico, onde «evitare ogni gara, o ragion di precedenza, che ad alcuna di queste [famiglie] si pretendesse dovuta» [23]: è l'implicito riconoscimento di una sostanziale equivalenza "morale" tra le famiglie genovesi, quelle cittadine e quelle dei borghi della Riviera, e il rigetto di un criterio distintivo che giustifichi la preminenza delle une sulle altre.

L'assenza di un principio selettivo porta all'inserimento di chiunque, noto al genealogista, abbia solo risieduto nella Repubblica – col paradosso di qualificare come "genovese" la famiglia Batt, vivendo da qualche anno in città il medico inglese William Batt [24]. Lo stesso si può affermare circa gli in-

---

[21] F. FEDERICI, *Scruttinio della nobilta ligustica*, ms. sec. XVII, B.C.B., mf. 66 (1).

[22] Si veda, p. es., il frontespizio del repertorio di C. Garibadi, sostanzialmente ricalcato su quello di S.A. Della Cella e sulle integrazioni apportate da Felsineo Ligure.

[23] C. GARIBALDI, *Delle Famiglie* cit., p. 3. La preoccupazione per l'ordine in cui inserire le famiglie emerge già nell'opera di Giulio Pallavicino, *Raccolta delle famiglie* cit. (1634), sul cui frontespizio è annotato «famiglie Genovesi, posti insieme da Giulio di Agostino Pallavicino, il quale l'ha ripartiti secondo gli anni per non generare confusioni e mormorationi»: in realtà l'intenzione di organizzare il repertorio in modo che per ciascuna lettera dell'alfabeto le famiglie siano ordinate a partire da quelle di cui si hanno le notizie più remote è spesso disattesa.

[24] *Ibid.*, tomo I, sub scheda.

dividui annotati all'interno di ciascuna scheda. Se i repertoristi genovesi, da Ganduccio a Giscardi (1774), evitano di includere gli individui che, avendo compiuto atti criminali o esercitato mestieri umili, screditano il casato – autocensura che il Federici non pratica peraltro nei confronti dei nobili cosiddetti "popolari" – Della Cella e Garibaldi premettono di non avere tralasciato nessuno di cui hanno avuto notizia, di non avere «risparmiati li encomij e li biasimi» e di non avere ignorato, «siccome fecero alcuni de predetti scrittori[25], i nomi di quei prischi Antichissimi cittadini, e vetuste famiglie, le quali quantonque dalle frequenti luttose vicende del mondo, dalle guerre, e molto più dalle desolatrici pestilenze spente già da molti secoli, non rimanendo di esse che un fumo, ò un ombra sola di memoria», hanno «non meno di altri cooperato alla diffesa della libertà ed all'esaltazione della repubblica e Nazione tutta genovese»[26].

Il repertorio, raccolta ordinata di schede di famiglie, presenta alcune interessanti caratteristiche, a cominciare dalla struttura a "opera aperta". Ogni repertorio è progressivo; suscettibile di modifiche, aggiunte o correzioni; viene continuamente aggiornato con nuove informazioni sulle famiglie e ulteriori annotazioni sui loro componenti. Opera strutturalmente *in fieri*, non si presta all'edizione a stampa, ma si diffonde attraverso esemplari manoscritti. Sono comuni le aggiunte trascritte, anche molti anni dopo la stesura, dallo stesso autore, dal committente o dai successivi possessori. In certi casi, nella confezione collettiva del prodotto, si può riconoscere una morfologia assimilabile a quella dei "libri di famiglia"[27]. Garibaldi, nell'introduzione, invita apertamente i lettori ad apporre le integrazioni ritenute necessarie. A chi giudica incomplete le notizie trascritte «sarà sempre assai facile [...] di mettere alla luce in quest'opera il valore ed il merito così proprio come de loro antenati con farne la descrizione di contro alla rispettiva loro famiglia a qual solo ogetto lasciata v'abbiamo la carta bianca in cui notarsi possano le ignote ed a

---

[25] Il riferimento riguarda Odoardo Ganduccio e Federico Federici.

[26] C. GARIBALDI, *Delle Famiglie* cit., tomo I, p. 4.

[27] Sulla struttura e i caratteri codicologici dei libri di famiglia, cfr. A. CICCHETTI, R. MORDELNTI, *I libri di famiglia in Italia: filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985. Per un'aggiornata bibliografia degli studi dedicati a questo genere, si veda A. APRILE TUGNOLI, *I libri di ricordanze della famiglia da Sala*, in «Schede Umanistiche», 1993, 1, pp. 139-168. Cfr. anche M. ANGELINI, *Scritture domestiche in area ligure (secc. XVI XVIII)*, in «Bollettino della Ricerca sui Libri di Famiglia», 1994, 5-6, pp. 7-17.

noi non pervenute memorie»[28]. E agli inizi del terzo tomo insiste: «se qualche d'uno dicesse che per mancanza di lume avessi tralasciata qualche onorifica carica di sua famiglia lascio la metà d'ogni pagina in bianco acciò possa giongervi qualunque memoria avrà»[29]. Allo stesso scopo viene lasciata vuota la maggior parte degli scudi tracciati a fianco di ciascun cognome, affinché le armi gentilizie ignote all'autore possano, in progresso di tempo, essere disegnate dai lettori del manoscritto. Lo spazio fra le note, quello molto più ampio fra una scheda e l'altra e, addirittura, le pagine bianche – il verso di ciascun foglio – sono funzionali al carattere progressivo dell'opera. Si veda, come esempio, le sequenze delle note poste al termine della scheda "Bruni", nel primo tomo [1791] del manoscritto garibaldiano[30]:

1584	Giordano Bruno di Nola Napolitano gran letterato ma miscredente dopo aver combattuta la dottrina de Peripatetici si pose ad impugnar i dogmi del Vangelo; passo in Genova, in Francia, Alemagna, Inghilterra, disseminando l'Ateismo; fù caturato in Venezia, mandato a Roma, degradato da sacri ordini; credesi che fosse domenicano; fù arso vivo come pertinace nel 1600, stampò piu cose.
1600	Tomaso Giormano [sic!] abrucciato in Roma; nato in Nola.
1607	Antonio o Agostino Bruni scrisse la vita del dotto cardinal Palleotti Gabriello, e la mandò a cardinal Baronio, che fù stampata.
=	Continuano molti di essi [i Bruni] in Riviera di Ponente.
1786	Attilio Maria Bruni avocato della curia fiorentina.
1792	Giovanni Bruni raguseo capitano di checcia.
1550	Gio. Bruno d'Olcinie, Macedonia, vescovo d'Antibeo.
1783	Attilio Maria Bruni Avocato colleggiato nella curia fiorentina.

Le informazioni datate "1584", "1607" sono tratte dal manoscritto di S.A. Della Cella; quella datata "1600" è un'interpolazione, apparentemente

[28] C. Garibaldi, *Delle Famiglie* cit., tomo I, p. 7.

[29] *Ibidem*, tomo III, p. 2010.

[30] *Ibidem*, tomo I, sub scheda.

inopportuna di C. Garibaldi, che dopo avere copiato la chiusura del repertorio precedente [«Continuano molti di essi ...»] introduce altre quattro note: la "1786" appartiene alla prima stesura del volume garibaldiano; la "1792" è successiva come la "1783"; la "1550" è invece ripresa da un repertorio di Federico Federici, scoperto da Garibaldi solo nel 1793, due anni dopo avere terminato la stesura del volume[31]. Con le aggiunte è saltato l'ordine cronologico: le ultime due note non vengono inserite correttamente, l'autore non avendo trovato sul foglio sufficiente spazio .

L'esempio permette di leggere i repertori come *opera collettiva* – altra caratteristica significativa – intesa in rapporto alla produzione di ciascun esemplare, come si è visto, ma soprattutto dell'intero genere considerato nel suo complesso, essendo stretto il rapporto di filiazione tra i diversi manoscritti. Questo aspetto risalta con evidenza nella comparazione degli esemplari rivieraschi del XVIII sec., dei quali ciascuno è sostanzialmente la copia aggiornata e integrata di quello precedente.

Confrontando su diversi manoscritti le schede relative a una medesima famiglia, si può scomporre la successione delle fonti utilizzate dai repertoristi tra XVII e XVIII secolo. Alle note trascritte nel primo Seicento, ricavate pressoché esclusivamente dagli elenchi delle magistrature cittadine, si aggiunge in seguito lo spoglio dei fondi notarili, le citazioni tratte dagli annalisti e dagli storici della Repubblica, le iscrizioni e le lapidi sepolcrali, i cartulari del Banco di San Giorgio, e, naturalmente, le informazioni tratte dai repertoristi precedenti[32]. Il differenziato uso delle fonti utilizzate nell'arco di due secoli per le note illustra l'evoluzione del significato funzionale del repertorio: probabilmente nato in relazione alla questione dell'ascrizione alla nobiltà e alla

---

[31] Nel 1793 Garibaldi in una nota informa di avere trovato e utilizzato un repertorio di Federico Federici solo dopo avere terminato i primi due tomi del proprio lavoro. Il Federici – viene riferito – «lasciò poi di quelle [memorie] in cinque grossi volumi, una congerie ò mal digerita mole di cose, creduta dal Soprani sepolta ò dispersa, ma non sò come preservata dall'ingiurie del tempo mi pervenne alle mani per mezzo del sig. Ambroggio Molfini Avvocato, e mio Nipote dopo d'aver già compita la seconda parte è numerosa di duemilla circa famiglie di più della mia delle quali in parte niuna menzione avevo io per avanti intesa in voce, ò in scritto», ivi, tomo III, p. 2009.

[32] Nella tabella seguente riportiamo un esempio della successione delle fonti – in carattere grassetto – riguardante la scheda della famiglia Agnesi, riportato nel repertorio di Carlo Garibaldi.

conseguente necessità di «provare la antica abitazione della Stirpe nello Stato»[33], il repertorio viene in seguito prodotto e consultato per ciò che attiene alle riscossioni di rendite e ai benefici successoriali[34]. Il massiccio uso degli elenchi delle cariche pubbliche, dei minutari notarili, dei registri delle compere di San Giorgio, spiega come sia stato possibile ad alcuni genealogisti preparare migliaia di schede in un tempo relativamente breve .

Un suggerimento su come potessero essere reperiti e ordinati i dati tratti nei fondi dei notai – dai quali proviene un'ampia parte, forse la maggiore, delle informazioni utilizzate nei repertori – è ricavabile dalla lettura di un

AGNESI: Antichi ed onorati cittadini genovesi [**Federici**] diversi dalli predetti venuti dalla Riviera di Ponente e da Cogoleto ove ve ne sono molti [**Della Cella**].

1402	Bernardo d'Agnese ... in Compera [**Garibaldi**].
1443	Tomaso d'Agnese con suoi figlij Benedetto e Giovami. Sua sepoltura ... chiesa di s. Francesco in Genova [**Della Cella**].
1447	Giovanni ... in cartulario di Meliaduce Salvago [**Federici**].
1458	Edoardo Agnese in cartulario d'Acellin Salvago [**Federici**].
1465	Cristoffaro Agnese q. Tomæ testimone in sentenza Valletti [**Federici**].
1472	Gasparo Agnese fabbro ... in cartulario di Acellin Salvago [**Federici**].
1483	Battista Agnese ... sepoltura nel chiosco di s. Teodoro [**Della Cella**].
1488	Gasparo e Gio. Agnese nel Giuramento al Duce di Milano [**Federici**].
1521	Giacomo d'Agnese fu mandato con Leudo ... [**Federici**].
1610	Tomaso Agnese ... testamento nel notaio Ambrogio Rapallo [**Garibaldi**].
1648	Genaro Agnesi solevò il popolo in Napoli ... [**Garibaldi**].
1657	Gio. Batta Agnese ... compose tomi d'anagrammi ... [**Della Cella**].
1704	Gio. Bernardo Agnese fu nel coleggio de Notari ... [**Della Cella**].
1752	Antonio Maria Agnese ... notaio di colegio, morì 1772 [**Della Cella**].
1789	Cap. Francesco Maria Agnese padrone di nave ... [**Garibaldi**].
1765	Gio. Batta Agnese morì dottissimo Giureconsulto [**Della Cella**].
	Gio. Agnese ... maritò d'una sorella di mia moglie ... [**Della Cella**].
1790	Gerolamo Agnese figlio di detto Giovanni ... mercante [**Garibaldi**].

[33] GUELFI CAMAJANI, *Il liber Nobilutatis* cit., p. 19.

[34] Su questo punto si veda anche l'approfondimento di C. CANONERO cit.

manoscritto anonimo del XVIII secolo, nel quale si trova la registrazione in forma sintetica di alcuni dati – nomi dei convenuti e oggetto del rogito – estratti da una raccolta di atti notarili[35]. In seguito i cognomi sono riscritti sul margine sinistro del foglio e quindi riordinati al termine del manoscritto. La procedura di indicizzazione rinvia alla tecnica adottata dai compilatori di repertori; sebbene non sia affatto certo che tale dovesse essere la funzione dell'anonimo registro.

3. Il repertorio – e talvolta anche la raccolta di tavole genealogiche – è di solito preceduto da un "ristretto" di storia genovese e da una premessa di carattere metodologico. La conclusione dell'excursus storico coincide con le riforma della nobiltà del 1528[36] o del 1576[37], mentre il suo esordio oscilla tra il mito di fondazione della città preromana – per i più sensibili all'indagine antiquaria, come Giacomo Giscardi – e l'inizio del consolato cittadino. Il ristretto non è solo un'introduzione dotta alle schede del repertorio; tutt'altro che esornativo, esso è funzionale ad accreditare il ruolo preminente delle parentele nella storia genovese. Le vicende della Repubblica, quale oligarchia di famiglie, sono così esposte secondo una consolidata chiave di lettura che, fra i protagonisti della storia patria, antepone il ruolo delle stesse famiglie a quello degli individui e delle istituzioni.

Nel ristretto viene trattata l'ambigua definizione di nobiltà: tema centrale dei preamboli introduttivi e più in generale della letteratura genealogica[38]. Sullo sfondo del problema, per ciò che riguarda il caso genovese, si trova la crisi istituzionale del XVI secolo, e la riforma della nobiltà sancita nel 1576, quando con le *Leggi di Casale* viene decisa l'abrogazione del sistema basato sugli "alberghi" e imposta la riassunzione del cognome abbandonato nel 1528[39]. Le ascrizioni annuali sono limitate a dieci: sette dalla città e le restan-

---

[35] *Note probabilmente desunte da minutari notarili concernenti le principali famiglie genovesi. Anni 1474-1493*, ms. adespoto, XVIII sec., A.S.G., *Manoscritti*, 187.

[36] Cfr., p. es., i repertori di Odoardo Ganduccio e Federico Federici.

[37] Cfr., p. es., i repertori di G. Giscardi e S.A. Della Cella.

[38] Per un'introduzione generale a questo tema, C. Donati *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988, e i contributi raccolti nel recente *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari 1992, in particolare la parte terza, *I mutamenti diacronici. Una «ridefinizione» del mondo nobiliare nel Settecento.*

[39] Sulla crisi istituzionale del XVI sec. e sulla riforma del 1576, si veda la ricostruzione del Giscardi, *Origini e Fasti* cit., introduzione. Tra gli studi dedicati al periodo, cfr. E. Grendi, *La*

ti dalle Riviere; vengono inoltre stabiliti i requisiti per l'inserimento nel *Liber nobilitatis*: antico stanziamento degli ascendenti nella Repubblica; nascita legittima; buona reputazione e onestà di costumi; vivere del proprio e non avere esercitato da almeno tre anni alcuna arte meccanica. Nei processetti istruiti sulle richieste di ascrizione, fra la documentazione prodotta dai candidati – accanto alle domande di rito, alle fedi di nascita e di matrimonio dei genitori e alle prove testimoniali – di solito non si trovano alberi genealogici: non sono esplicitamente richiesti[40]. Ciò non esclude che essi possano essere prodotti per dimostrare l'eccellenza delle origini e, in particolare, il ruolo degli antenati in importanti cariche pubbliche[41].

Il differente ordine nel quale vengono disposte le famiglie e lo stesso criterio che ne regola l'inclusione – come abbiamo visto a proposito del repertorio federiciano e di quelli settecenteschi – riflettono il dibattito sulla contrapposizione fra nobiltà di origine feudale e civile.

Negli anni 1790 C. Garibaldi non ha dubbi sul fatto che debba considerarsi nobile chi ha acquisito particolari meriti o ricoperto cariche eminenti a favore della patria. Questo vale soprattutto a Genova, dove l'idea di una nobiltà di sangue, come aveva sostenuto il "popolare" Oberto Foglietta nel XVI secolo, non ha fondamento storico . Del resto, «non v' ha famiglia i cui principij per qualche tempo non sieno stati umili, e forse abietti, mà molto più in Genova, ove il sterile territorio hà obligato i cittadini all'industria»[42]. Su tali premesse, vengono considerate fittizie le distinzioni interne alla nobiltà – *vecchi* contro *nuovi* e *nobili* contro *popolari* – dalle quali era scaturita la crisi istituzionale tardocinquecentesca. L'obiettivo polemico di Garibaldi è ancora Federici, il quale – osserva il medico chiavarese – pur avendo scritto più autorevolmente di altri sulle famiglie genovesi, lo ha fatto in maniera parziale, «volendo far risplendere frà l'altri concitadini i titulati ed abassando l'altri in-

---

repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento, Bologna 1987, R. Savelli, *La Repubblica oligarchica*, Milano 1981; C. Bitossi, *Il governo dei magnifici: patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990; sul sistema dell'ascrizione nel XVIII secolo, ancora C. Bitossi, *Per una storia del patriziato genovese nel Settecento: le ascrizioni al 'Liber nobilitatis'*, in «Critica Storica», XXVIII (1991), 4, pp. 775-802.

[40] *Istruzioni, norme, regolamenti - ascrizioni alla nobiltà (1507-1680)*, ms., A.S.G., *Manoscritti, 525* .

[41] Pare anche lo scopo del grande albero della famiglia Della Torre, conservato in un registro presso l'Archivio comunale di Chiavari.

[42] C. Garibaldi, *Delle Famiglie* cit., tomo III, p. 2010.

serendovi tanti macellari, fornari, tavernari, merzari, sbirri e sino carnefici»; e anche quando si è proclamato «censor maledico della nobiltà genovese», ha trattato con "delicatezza" le «sceleratezze dei titolati», ovvero degli appartenenti alla vecchia nobiltà[43]. Ai privilegi riconosciuti alla nobiltà "titolata", S.A. Della Cella, nella sua premessa, oppone due considerazioni: la condivisione del cognome non implica la discendenza; comunque a un titolo non corrisponde di per sé alcun merito.

«Ognun sa molto bene che ne tempi moderni, anzi a giorni nostri, si sono ascritti al Libro d'oro non poche famiglie, che di quelle antichissime non ostante portino la stessa denominazione, anzi lo stesso stemma, con tutto ciò nulla han a che fare con quelle, avendo nel decorso delli anni, per diversi accidenti, acquistato o carpito il nome delle antichissime»[44], e alcune sono ormai estinte, disperse o immiserite: non si tratta di una polemica nuova, simili argomenti erano comunemente richiamati sul finire del XVI secolo, quando fu riformata l'ascrizione alla nobiltà. Un cognome eminente è, del resto, una risorsa; la sua aggiunta al proprio – per alleanza, affiliazione o clientela – aveva rappresentato tra XIV e XVI secolo una pratica consueta che poteva portare, nel tempo, alla sostituzione del secondo con il primo (come era stato decretato nel 1528 con l'aggregazione delle famiglie nobili in alberghi, ma, di fatto, imposto alcuni decenni più tardi). Sul finire dello stesso secolo chi ricordava: «vi sono infiniti Spinoli che zappano in quelle montagne, né li fa nobili il domandarsi Spinoli, ma l'esser scritto nel libro della nobiltà», ribadiva quanto fosse dubbio il concetto di una nobiltà di sangue preteso dai "vecchi" ancor più se argomentato sulla pura condivisione del cognome[45].

Della Cella e Garibaldi considerano nobile chi si è distinto per il «valore militare», l'attaccamento alla patria e il «giusto ardente zelo della libertà», più di chi abbia acquisito un titolo senza dare prova di possedere tali valori; come si può affermare delle famiglie che vengono «in altre regioni servilmen-

---

[43] Garibaldi contesta anche alcune inesattezze al lavoro federiciano, soprattutto nel repertorio conosciuto nel 1793: «il suo manoscritto è cosi scorretto e pieno d'errori e gionte perche forse copiato da donne ò ragazzi, e molto differente dallo scrutinio della nobiltà ligustica»: *Delle Famiglie* cit. p. 2010.

[44] S.A. Della Cella, *Famiglie di Genova* cit., tomo I, c. 3 *v*.

[45] *Dialogo Paolo Uberto Luciano*, ms. adespoto: B.C.B., mr. XIV. 3. 24, citato in G. Doria, R. Savelli, *"Cittadini di Governo" a Genova: ricchezza e potere fra Cinque e Seicento*, in «Materiali per una Cultura Giuridica», X (1980), p. 282.

te innalzate a fumosi titoli» . È infatti «di gran lunga più nobile [...] la difesa e l'amore della libertà propria», piuttosto che «la forsennata vendita del proprio sangue ad un vile interesse, o la malnata ubbidienza alla ingiusta e talor tirannica ambizione di un regnante»[46]. Viene così riaffermata l'idea di una nobiltà di ascendenza comunale non feudale più volte ribadita nella storia genovese.

Negli anni Venti dell'Ottocento, il notaio chiavarese Angelo Della Cella, autore di una storia delle famiglie di Chiavari costruita sul modello delle *Famiglie* garibaldiane, riprenderà il medesimo concetto giudicando «chimerico questo vocabolo di Nobiltà solo rifferibile per lo più a ricchi»[47]. E, premesso sulle tracce di s. Agostino che «magna regna sunt magna latrocinia», aggiungerà: «né so figurarmi per nobile se non colui che diffese e governò con disinteresse e plauso la propria Patria»[48]. Sulla falsariga di una *querelle* persistente dal XVI sec., cogliamo nelle parole del filogiacobino Della Cella un riverbero della rivoluzione democratica consumata pochi anni prima sulla parola d'ordine dell'uguaglianza e condivisa nell'ultimo quarto del secolo precedente da altri colti esponenti del notabilato locale.

4. Autorappresentazione di un "ego", di una parentela o di una società configurata sulle parentele; ma anche legittimazione di status o di diritti successori: questi i principali motivi dei generi nei quali ho riassunto alcuni prodotti letterari diffusi nella Liguria di antico regime, sul cui sfondo esiste una cultura genealogica comune a tutti i livelli della stratificazione sociale. Cultura che affiora nella documentazione giuridica, civile e penale, come nelle testimonianze allegate ai processetti matrimoniali per la cause di consanguineità; nelle pacificazioni imposte sulle faide interparentali, come fra le carte familiari per attestare diritti gravanti sulle terre comuni, i giuspatronati, le dispense, i lasciti, e sui patrimoni soggetti all'istituto del fedecommesso[49]. A tale proposito Maria A. Visceglia, riferendosi ai fedecommessi agnatizi nel

---

[46] S.A. Della Cella, *Famiglie di Genova* cit., tomo I, c. 3 *r.*

[47] A. Della Cella, *Famiglie di Chiavari* cit., Prefazione. Non risulta parente di Stefano Agostino Della Cella.

[48] *Ibidem.*

[49] Le elaborazioni genealogiche sono comuni nei libri d'azienda, dei quali si possono trovare interessanti esempi per le famiglie De Paoli di Porciorasco (SP) [Archivio parrocchiale di Cassego, s. coll.], Garibaldi di Pontori (Ge) [Archivio parrocchiale di Pontori, s. coll.], Tamburini

Regno di Napoli, pone in risalto «l'estrema precisione e meticolosità con cui i passaggi successori vengono regolamentati», e osserva che «il sistema delle sostituzioni implica la previsione di una gerarchia fra le linee. È probabilmente questa una delle ragioni che spiega come soprattutto a metà Seicento si moltiplichino negli archivi di famiglia le ricognizioni genealogiche e i rifacimenti degli alberi»[50].

Su questo sfondo generale, la cultura genealogica nel XVIII secolo presenta alcuni caratteri peculiari, tanto più evidenti se esaminati alla luce dei repertori.

Tende innanzitutto a mutare il rapporto degli eruditi con la rappresentazione del passato e con le fonti utilizzate. Sul finire del XVII secolo acquista maggiore importanza l'attenzione per i documenti a scapito di una consolidata pratica epistemologica fondata sull'induzione e sulla ripetizione. La necessità di un maggiore rigore nella lettura delle fonti segna il percorso che, attraverso le polemiche giurisdizionaliste e una metodologia affinata sul lavoro dei Bollandisti, dei Padri Maurini e di Benedetto Bacchini, da una parte, e l'indagine genealogica di Georg W. Leibniz sulla casa Brunswick-Lüneburg, dall'altra, conduce all'opera di Ludovico Antonio Muratori[51].

La nuova attenzione per i documenti e l'identificazione delle origini barbariche della nobiltà, con la conseguente rivalutazione del ruolo dei Longobardi nella storia italiana, segna profondamente la storiografia italiana settecentesca e, con essa, la ricerca erudita e genealogica, rendendo comunque marginale la produzione di genealogie fantastiche e panegirici celebrativi[52].

---

di Marsiglia (GE) [Seminario Maggiore di Genova, Archivio 328 b-13, b-18, c-62, f-182], Sauli di Pozzolo (AL) [Ricovero Torriglia di Chiavari, s. coll.].

[50] M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988, p. 53.

[51] Su L.A. Muratori, cfr. S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960.

[52] Per una decisiva critica alle genealogie fantastiche, si veda L.A. Muratori, *Le antichità estensi*, Modena 1717, I, capp. X e XXII, e G. Tiraboschi, Riflessioni cit. Per la rivalutazione settecentesca del ruolo positivo dei Longobardi nella storia d'Italia, cfr. i muratoriani *Annali d'Italia*; C.M. Denina, *Delle rivoluzioni d'Italia*, Torino 1769-1770, rist. a cura di V. Masiello, Torino 1979; A. Fumagalli, *Antichità longobardiche - Milanesi*, Milano 1792. Un'agile sintesi sui percorsi della storiografia erudita e alle tematiche inerenti al giurisdizionalismo e al recupero della storia longobarda, in S. Bertelli, *L'erudizione antiquaria e la riscoperta del Medioevo*, in *La Storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo vol. IV, Torino 1986, 2, pp. 635-662. Per la discus-

Fra i repertoristi di fine Settecento, l'eredità di Muratori emerge nella scrupolosa denuncia delle fonti utilizzate sia nelle premesse introduttive, sia, in forma abbreviata, in margine alle singole note inserite nelle schede delle famiglie. E la ritroviamo nella stessa ricostruzione garibaldiana del mito di fondazione del proprio casato, tratto da un episodio della storia longobarda, sulle tracce di Paolo Diacono e dello stesso erudito modenese[53].

Nel XVIII secolo, in area ligure, la letteratura genealogica non si limita ad abbracciare le sole famiglie genovesi, ma inizia a coinvolgere, come abbiamo visto, alcuni borghi di crescente importanza come Rapallo, Chiavari e Sarzana[54]. In questo passaggio si inserisce il ruolo centrale di Gio. Agostino Molfino che, al termine della propria vita, scrive un incompiuto repertorio sulle famiglie di Rapallo (1718), costruito sia sui lavori del Federici e degli altri genealogisti genovesi, sia attraverso una rete di contatti diretti con le famiglie locali[55]. Nell'attenzione di Molfino per i casati rapallini si può cogliere un'istanza di riconoscimento politico delle famiglie locali nei confronti dell'oligarchia genovese e leggere la fortuna dei repertori della Riviera a partire dalla configurazione socio-politica di un'area, il Levante ligure, tradizionalmente articolata sull'istituto della parentela[56]. Probabilmente Molfino, ampiamente citato da S.A. Della Cella oltre mezzo secolo più tardi, ha rappresentato il *trait-d'union* tra i genealogisti genovesi e i repertoristi tardo settecenteschi della Riviera. Centrale è anche la posizione dello stesso Della Cella, il cui grande repertorio delle famiglie genovesi e liguri, elaborato tra gli anni 1782-

---

sione sulle origini della nobiltà, cfr. il saggio di K.F. WERNER, *L'impero romano - Cristiano e le origini della nobiltà in Occidente*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 92 (1985-1986), pp. 281-308.

[53] L'*Historia Longobardorum* e gli *Annali d'Italia* – per i quali il Muratori si appoggia fino alla metà del sec. VIII sulla testimonianza di Paolo Diacono – sono tra i testi più citati dal Garibaldi nel processo d'invenzione del passato famigliare.

[54] Con il lavoro di Angelo Della Cella dedicato alle sole famiglie di Chiavari, pare che si concluda la parabola che porta i repertori dal centro alla periferia.

[55] Il manoscritto di Gio. Agostino Molfino è conservato presso la B.S.E.C., fondo *manoscritti.* Di Molfino si vedano le lettere inviate ad Angelico Aprosio, in B.U.G., ms. E.VI.5.

[56] Sul ruolo delle parentele nel Levante ligure, cfr. O. RAGGIO, *Faide e Parentele. Lo Stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990; si veda anche J. HEERS, *Le clan familial au Moyen Age*, Paris 1974, tr. it., Napoli 1976, e F. ROBIN, *Sestri Levante. Un bourg de la Ligurie génoise av. XVe siècle*, Genova 1976.

1784 e riscritto agli inizi degli anni 1790, costituisce il modello sul quale sono stati costruiti i repertori successivi: alcuni poco più che copie, come quelli compilati dal notabile rapallese Stefano Bergonzi per «piacere proprio», e dal frate Diego Argiroffo su commissione del nobile chiavarese Giovan Battista Pasquale Cesena[57]. Quella di S.A. Della Cella non è l'opera di uno studioso isolato, ma il risultato di una più ampia collaborazione con lo stesso Bergonzi, esperto di araldica, e Melchiorre Longhi – bolognese, agente a Chiavari del marchese Giovanni Torriglia – considerato dal medico rapallese «collaboratore e continuatore dell'opera mia»[58]. In seguito il Longhi riscriverà per proprio conto l'intero repertorio, ampliandolo con i cartulari del Banco di San Giorgio e, in misura considerevole, con informazioni sulle famiglie bolognesi il cui cognome figura tra quelle schedate da Della Cella[59]. Diversa è l'operazione compiuta da Carlo Garibaldi che, fra il 1791 e il 1793, realizza una copia dello stesso repertorio senza mai citarne l'autore e intrecciando, quando possibile, le proprie aggiunte alle note trascritte. Nel frontespizio – peraltro posteriore e preparato nella prima metà del secolo successivo forse dal figlio, il notaio Raffaele – il lavoro si presenta come: «descrizione autografa del Medico Carlo Garibaldi» e così verrà riconosciuto negli anni Venti dell'Ottocento, da uno degli ultimi repertoristi chiavaresi[60].

---

[57] S.A. Della Cella, *Famiglie di Genova* cit. Su Della Cella, cfr. le note a lui dedicate nei repertori di C. Garibaldi, Felsineo Ligure e Angelo Della Cella, e in D. Argiroffo, *Memorie Istoriche e Cronologiche Della Città e Stato e Governo di Genova ricavate da più annalisti, Scrittori ò autentici Monumenti sino ai tempi presenti dell'anno 1794 e seguenti 1799*, ms., B.U.G., ms. B. VI. 20, c. 2 *v*. Ho trovato una prima traccia delle copie eseguite sul repertorio del Della Cella nella nota su S. Bergonzi contenuta nello stesso manoscritto: «1790 Steffano Bergonzo [...] meco invaghitosi dello studio delle Antichità della patria non ha sdegnato soggettarsi a trascrivere coteste da me compilate memorie (come fece 1790 il padre Diego Argiroffo in Chiavari per il sig. Battista Cesena, e Carlo Garibaldi per se medesimo) ornando quelle di bellissime e maestrevoli miniature nell'arme delineate, meco virilmente cooperando di consacrare all'immortalità il nome di tanti meritevoli cittadini genovesi». Nel passaggio tra XVIII e XIX sec. prenderà spunto dall'opera di S.A. Della Cella anche il sarzanese Domenico Bernucci (cfr. il manoscritto cit., c. 141 e sgg.).

[58] Cfr. *ibidem*, sub schede "Alberti" e "Assereto".

[59] *Felsineo Ligure,* nel frontespizio del primo volume, si dichiara continuatore di S.A. Della Cella, del quale ricopia le schede aggiungendo numerose annotazioni. Cfr. *Famiglie di Genova...* aggiunte cit..

[60] S.A. Della Cella, *Famiglie di Chiavari* cit., nota sub scheda "Garibaldi".

Nei repertori compilati nell'ultimo quarto del XVIII secolo si dilatano le fonti. Della Cella – come peraltro il genovese Giacomo Giscardi – introduce una particolare attenzione per le iscrizioni e le lapidi sepolcrali; Longhi utilizza ampiamente le colonne di San Giorgio; Garibaldi una considerevole messe di notizie su Chiavari e i suoi dintorni aggiungendo numerose osservazioni personali sui propri concittadini. Il risultato in quest'ultimo caso è un singolare spaccato sulla società – e, più in profondità, sul circuito degli eruditi locali –, della quale il testo garibaldiano, incrociato con le note aggiunte sugli altri repertori e con il più tardo lavoro di Angelo Della Cella, offre una lettura interna: spaccato dettagliato e particolare che certo non esclude una più ampia e anche radicalmente differente immagine della stessa società ricavabile da fonti diverse.

L'estensione indifferenziata della rappresentazione genealogica alle famiglie di umile estrazione e a quelle dei borghi minori può implicare istanze diverse: sforzo di *anoblissement de la bourgeoisie* provinciale[61], o effetto del vento democratico che a fine Settecento soffia da Ponente? Certo, per quanto riguarda i repertori rivieraschi, emerge soprattutto un processo di affermazione di un'identità innanzitutto storica, della società locale. In tale contesto, il sapere genealogico è una forma della memoria collettiva espressa nell'idioma della parentela[62]. Forse per meglio comprenderne il significato bisognerebbe ricostruire le reti di relazione che, su diversi livelli – parentela, clientela e sodalizio – mettono in relazione repertoristi, copisti e committenti. Su questo punto, mi limito a segnalare alcuni tratti comuni già noti, senza peraltro volergli attribuire un significato ancora da dimostrare:

– la condivisione dello status professionale: sono infatti medici Molfino, Della Cella, Garibaldi e Longhi; detto ciò, non propongo un forzato accostamento tra la sensibilità per l'indagine anamnestica e la passione genealogica;

---

[61] Su questo punto cfr. i contributi di A. BURGUIERE, *La mémoire familiale du bourgeois gentilhomme: généalogie domestiques en France aux XVIIe et XVIIIe siècle*, in «Annales E.S.C.», 1991, 4, pp. 771-788; A.E. DE MARTINI, *Un destin bourgeois: Adolphe Landry et sa famille*, e B. LE WITA, *La mémoire familiale des Parisiens appartenant aux classe moyennes*, in «Ethnologie française», XIV (1984), I, risp. pp. 12-26 e 57-66.

[62] Sulla nozione di memoria collettiva, cfr. M. HALBWACHS, *La mémoire collective*, Paris 1950, postumo, tr. it., Milano 1987, cap. II; per un ulteriore messa a punto, J. FENTRESS, C. WICHAM, *Social Memory*, Oxford-Cambridge 1992, p. 75 e sgg. Per un interessante esempio di ricomposizione della memoria collettiva attraverso la descrizione dei legami genealogici e parentali di una comunità, cfr. R. GOUGH, *The History of Myddle* (1701), a cura di D. HEY, Harmondsworth-New York 1981.

tuttavia sospetto che, in questo campo, lo sguardo "medico" non sia irrilevante: sguardo che affiora con evidenza quando, per es., Garibaldi arricchisce le sue note con informazioni sull'aspetto, il carattere, lo stato di salute e le cause di morte[63];

– l'adesione a un consolidato modello di erudito – di volta in volta cultore di storia patria, collezionista, antiquario e rimatore[64] – e la condivisione di una fitta trama di contatti e degli scambi di informazioni che qualificano la tradizione delle accademie. Una tradizione qui interpretata su scala locale (nello stesso clima che a Genova ha dato vita alla *Società Patria di Arti e Manifatture)* con l'istituzione in Chiavari della *Società Economica* (1791), cui aderiscono i repertoristi S.A. Della Cella e Garibaldi, e i committenti Torriglia e Cesena[65].

Nelle introduzioni dei repertori tardosettecenteschi traspare inoltre il desiderio degli autori di essere considerati a pieno titolo fra gli storici genovesi, essendo l'interesse per le famiglie un modo tutt'altro che indiretto di occuparsi di storia patria[66]. I lunghi elenchi di scrittori genovesi, «si delle gesta

---

[63] Le notizie sulla professione di Molfino, S.A. Della Cella e Longhi, sono tratte dagli stessi repertori.

[64] C. Garibaldi citando il Tiraboschi, annota che «Girolamo Bologni, di Treviri, nato nel 1454 fu il primo Racolitore d'Inscrizioni antiche medalie etc. fu il primo a spiegarle ed illustrarle», in *Delle Famiglie,* tomo I, sub scheda «Bologna».

Sulla cultura antiquaria, rinvio ai saggi di A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarians*, in «Journal of the Warburg and Courtald Instituts», 1950, 13, ried. in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, pp. 3-45; E. COCHRANE, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance,* Chicago-London 1981, S. BERTELLI, *L'erudizione antiquaria*, cit.

Su Genova, per ciò che attiene alla cultura genealogica nel XVIII sec. e in particolare all'attività del notaio Nicolò Domenico Muzio, archivista della Repubblica, si veda V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti Beriani e N.D. Muzio*, in «La Berio», 3, 1967.

[65] Sulla cultura del periodo, S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in «Movimento operaio e socialista in Liguria», 1961, 3-4; Id., *L'Illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, in «Miscellanea storica ligure» n.s., III/2 (1971), V/1 (1973). Sulla Società patria a Genova, M. CALEGARI, *La Società patria delle arti e delle manifatture*, Firenze 1969. Manca uno studio sulla Società Economica di Chiavari, se si eccettuano alcuni brevi articoli di U. Oxilia, pubblicati sul bollettino interno tra il 1910 e il 1930.

[66] Sappiamo d'altra parte che l'opera di S.A. Della Cella, «indefesso antiquario» secondo quanto riporta il Garibaldi «presso i buoni lettori fu tacciata di confusione, ed altro ed hebbe poco incontro»: *Delle famiglie* cit., tomo I, sub scheda "Cella".

che delle famigli[e] tanto stampati che manuscritti da quali si son cavate le presenti memorie»[67], posti al termine dei repertori non sono solo le liste delle fonti alle quali gli autori hanno attinto notizie: infatti Della Cella, Argiroffo e altri includono anche scrittori di cui conoscono l'esistenza ma non l'opera se non attraverso la citazione dei repertoristi e degli storici precedenti. Tali elenchi appaiono così come una scheda extrafamiliare[68], quasi una genealogia, in fondo alla quale l' autore del repertorio aspira a essere inserito e immortalato[69].

---

[67] *Ibidem*, tomo I, pp. 399-404. In questo, come negli altri elenchi, il primo scrittore citato è l'annalista Caffaro.

[68] Quelli degli scrittori genovesi non sono gli unici elenchi di questo genere aggiunti ai repertori. Altri riguardano i dogi della Repubblica, i notai di Chiavari, le magistrature locali o, un ultimo esempio, i preti di determinate parrocchie.

[69] C. Garibaldi dedica il suo manoscritto «agli amatori delle cose patrie», nella speranza che anche a lui «pure si debba qualche luogo frà i scrittori Genovesi». Cfr. tomo III, p. 2009. L'esplicita istanza di riconoscimento nel circuito di cultori di cose patrie e la rinnovata attenzione per la storia locale può suggerire qualcosa più di una coincidenza tra la fioritura dei repertori familiari e la contemporanea fondazione della stessa Società Economica. La Società, di cui Garibaldi si vanta di essere il «10° de' 55 Membri Fondatori» (*Delle Famiglie*, frontespizio), nasce all'interno di un circuito di notabili già acculturati alle tematiche dell'Illuminismo e alle teorie fisiocratiche, alcuni piuttosto sensibili alle idee di democrazia e uguaglianza che dall'89 si aggirano per l'Europa. La passione politica è un ulteriore punto di contatto fra alcuni repertoristi chiavaresi: Carlo Garibaldi, dopo il 1797 sarà uno dei protagonisti della Repubblica Ligure a Chiavari, di cui ricoprirà le massime cariche; Angelo Della Cella parteciperà attivamente al periodo giacobino nella cittadina ligure e ne scriverà le memorie; Diego Argiroffo verrà fucilato come rivoluzionario dalle truppe austriache nel 1799. Per il periodo napoleonico a Chiavari, cfr. U. OXILIA, *Il periodo napoleonico a Genova e a Chiavari (1797-1814)*, Genova 1938, e G. ASSERETO, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari, 1797-1799*, Torino 1975.